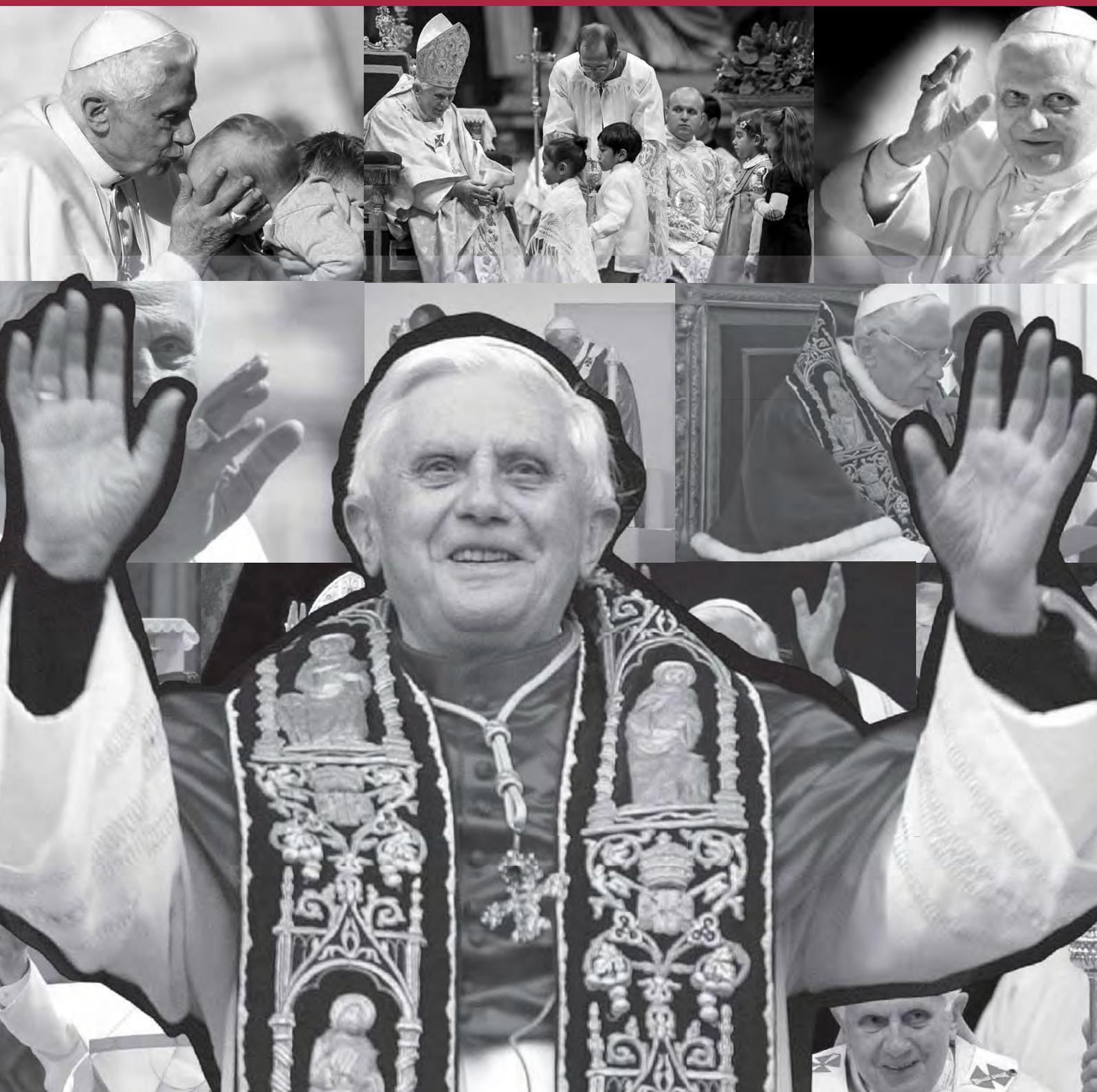




# il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Milano



## Sommario

- 3 **Viviamo l'evento della successione apostolica** [don Silvano Provasi]
- 4 **La scelta di papa Benedetto XVI** [don Enrico Rossi e con Carlo Crotti]
- 6 **Cronaca di Gennaio e Febbraio** [a cura di Sonia Orsi]
- 11 **Ecumenismo e nuova evangelizzazione** [don Carlo Crotti]
- 15 **Oratorio Redentore: 110° - 25° - 20°... e poi?** [Giovanni Confalonieri]
- 17 **Don Sergio racconta: la mia avventura al "Rede"** [don Sergio Zambenetti]
- 19 **Il mio "Rede"** [don Ugo Lorenzi]
- 23 **Un papà ricorda: dal vecchio al nuovo "Rede"...** [Pietro Caralli]
- 24 **Lo storico "Gruppo Mamme"** [Bruna Vimercati]
- 26 **La Fede alla prova del dolore** [Fabrizio Annaro]
- 28 **Matrimonio solo tra un uomo e una donna: un intervento chiarificatore** [don Enrico Rossi]
- 30 **Storie di Santi, Imperatori e Re** [Carlina Mariani]
- 33 **Vaticano II: la Dei Verbum** [don Carlo Crotti]

## Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, Elena Borra vicchio, Fabio Cavaglià, Giovanni Confalonieri, Nanda Menconi, Sonia Orsi, Federico Pirola, Marina Seregini, Sarah Valtolina, Fabrizio Annaro, don Carlo Crotti, don Enrico Rossi, Carlina Mariani, don Sergio Zambenetti, don Ugo Lorenzi, Pietro Caralli, Bruna Vimercati.

*Un grazie particolare a chi distribuisce "Il duomo":* Carla Baccanti, Simona Becchio, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Rita Fogar, Joesetta Grosso, Paola Mariani, Luigi Motta, Teresina Motta, Elena Picco, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Carla Galimberti, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati, Anna Maria Montrasio, Andreina D'Ambrosio.

**Copertina** a cura di Benedetta Caprara

# Viviamo l'evento della successione apostolica

La scelta storica delle **dimissioni di papa Benedetto** ci invita a rivivere e celebrare l'evento-mistero della "successione apostolica". Eravamo abituati ad entrare in questo evento alla morte di un pontefice, ora papa Ratzinger, con la sua profonda libertà umana e spirituale ed il suo amore autentico e profetico per la Chiesa, ci chiama a vivere un evento che forse potrà anche cambiare la tradizionale modalità della successione alla cattedra di Pietro. Desidero, ha detto il Papa, *"comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa. Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino. Sono ben consapevole che questo ministero, per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando. Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato"*.

Il Papa ci invita, innanzitutto, a saper rivolgere il nostro sguardo, pieno di gratitudine filiale, di profonda ammirazione ed immutata stima, dal suo volto, che sprigiona oggi particolare simpatia e tenera devozione, al volto "del **Sommo Pastore**, Nostro Signore Gesù Cristo", al quale riconsegna la sua e nostra Chiesa perché Lui la possa riaffidare ad un altro successore di Pietro perché, nella sua umanità e nel suo ministero, manifesti l'incessante presenza pastorale del suo Signore e Maestro. Il Papa riconsegna il timone di una barca che ha saputo attraversare il mare dei "rapidi mutamenti" e delle "questioni di grande rilevanza per la vita della fede". E' una barca, quella della Chiesa, nella quale il suo timoniere è cosciente del compito affidatogli da Gesù: conservare il Vangelo sempre integro e vivo nella Chiesa e nella società ed illuminare, con la luce del Vangelo e con dinamismo missionario, le questioni nuove che i cambiamenti delle situazioni storiche, culturali, sociali, economiche e scientifiche dell'umanità continuamente presentano.

La paterna fragilità espressa da Papa Benedetto è richiamo per tutti noi a non smarrire quella **responsabilità del custodire la fede**, soprattutto nei passaggi storici, culturali ed epocali, che richiedono un reale coinvolgimento di tutta la nostra vita; non solo quindi di un po' di sentimento religioso, di una discreta moralità e di una militanza fedele ai riti liturgici. "E' necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo..." ci ha detto il Papa, non per scaricare su altri il suo laborioso compito e delicata missione, ma per invitarci a meglio vigilare, con sapienza, fedeltà e rinnovata passione evangelica, su questo tempo di grazia della "successione apostolica".

Siamo invitati ad invocare lo Spirito Santo non solo perché ci doni un nuovo pastore a misura del cuore di Cristo, ma anche perché questo passaggio rinnovi **la nostra fiducia nella missione della Chiesa** nella storia e nella vita dei popoli. Le naturali rughe del volto della Chiesa (e di papa Ratzinger) non devono svilire il valore e la necessità della sua missione evangelizzatrice e di prolungamento del mistero dell'incarnazione di Gesù per la salvezza degli uomini.

"Chiedo perdono per tutti i miei difetti..." ci ha confessato il Papa e **anche noi chiediamo perdono** per tutte quelle volte che non abbiamo compreso il cuore ed i desideri di papa Benedetto e ci siamo lasciati condurre, nei nostri giudizi affrettati, più dalle immagini e dai titoli dei mezzi di comunicazione che non dalle sue parole sempre misurate, schiette ed illuminanti nel richiamarci ciò che sta a cuore a Dio per il bene dell'umanità, nel suo cammino di ricerca della verità e della felicità.

Siamo certi che **Benedetto XVI pregherà per tutti** noi e noi tutti lo porteremo fedelmente nella preghiera e nel cuore, invocando sin da ora lo Spirito Santo su chi dovrà assumere il peso delle chiavi di Pietro.

# La scelta di papa Benedetto XVI e...

## .. la Legge Canonica

La decisione di papa Benedetto XVI di dimettersi in un preciso giorno e ad una precisa ora (28 febbraio 2013 alle ore 20) dal "ministero petrino", ha stupito il mondo intero e tutti ne hanno parlato, come ne parlano. La meraviglia, che può disorientare perché mista all'affetto verso una paternità sentita e riconosciuta non solo dai cattolici, deve però cedere il posto alla ragionevolezza della legge che prevede la rinuncia a tale alto ministero ed ai motivi che l'hanno dettata nel caso.

*Nel Codice di Diritto Canonico* (ultima versione, quella del 1983) si legge al cano-

ne 332 § 2: *"Nel caso che il Romano Pontefice rinunzi al suo ufficio, per la validità si richiede che la rinunzia sia fatta liberamente e sia debitamente manifestata, ma non che sia accettata da alcuno"*. Ogni parola di una legge (è bene notarlo) è soppesata fino alla punteggiatura, per non dare adito ad interpretazioni che possono tradire la mente del Legislatore.

Nel caso la formulazione dei canoni riguardanti il Romano Pontefice altro non è se non la volontà di Cristo che volle il Collegio degli Apostoli con il primato di Pietro e che quel Collegio continuasse nei Vescovi e nel successore di Pietro; da qui il termine usato da Benedetto XVI di volersi dimettere dal "ministero petrino".

Si noti: *la rinunzia deve essere fatta "liberamente" e "debitamente manifestata"*. Nella storia della Chiesa si conobbero

tempi nei quali pressioni di vario genere costrinsero anche un papa legittimo a dimettersi: il Signore allora non permise che la barca di Pietro affondasse dentro passioni umane contrapposte. Attualmente una rinuncia del Romano Pontefice deve essere cosciente e libera per essere operante, e deve anche venire espressa, cioè, in qualche modo "verificabile" dalla Comunità credente. Tale rinuncia tuttavia non è "accettata da alcuno", non è rimessa nelle mani di una autorità umana. Ossia: come il papa viene "designato" dai cardinali (i quali sono in origine il clero di Roma) ma diventa successore di Pietro per la sua accettazione, così nel



caso di dimissioni il papa non le rimette a nessuno se non a Dio.

Siamo all'interno di una disposizione divina, formulata da una regola umana chiara, che la traduce e rispetta.

Nel caso di papa Benedetto XVI, nel latino con il quale manifestò al collegio cardinalizio la sua decisione, afferma: *"ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, la sede di San Pietro"*. In

queste parole abbiamo i requisiti perché la sua rinuncia sia valida.

La motivazione della rinuncia, papa Benedetto XVI la esprime così: *“Dopo avere ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l’età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino”*. Questa è la coscienza di J. Ratzinger che non ha bisogno di commenti, bensì di ammirato rispetto perché è la purificata certezza di un’anima davanti a Dio. Chi ha passato una certa età può comprendere bene cosa richiederebbe lo stare a quel posto, crocevia dell’intero mondo; chi invece vuole romanzare su altre motivazioni è libero di farlo, ma offenderebbe la coscienza e l’evidenza.

(don Enrico Rossi)

### ... il desiderio di comprendere

Lunedì 11 febbraio, appena udita la notizia che il Papa, Benedetto XVI, rinunciava al suo ministero di Vescovo di Roma e di Successore di Pietro, ci ha preso un senso di sorpresa, di smarrimento, anche di commozione.

Infatti un conto è discutere delle possibili dimissioni del Papa sotto il profilo della dottrina giuridica, un conto ben diverso è ascoltare il Papa che annuncia le sue dimissioni alla Chiesa e al mondo.

Ma subito si è imposta l’esigenza di andare oltre le emozioni superficiali, per *leggere in prospettiva di fede questa decisione del Papa*. Anzi l’esigenza di cogliere l’insegnamento magisteriale che tale scelta libera, consapevole e sofferta offre alla fede di tutta la Chiesa, quasi come ultimo dono del suo ministero petrino. E allora emerge l’ammirazione per il coraggio e l’umiltà di una scelta; *il coraggio e l’umiltà* di un

uomo che sa prendere atto responsabilmente dei propri limiti – il coraggio e l’umiltà di un uomo che riconosce pubblicamente di non essere più all’altezza del compito che gli è stato affidato – il coraggio e l’umiltà di un uomo che sa farsi da parte, per vivere di preghiera silenziosa e nascosta. Solo un uomo grande, nella fede e nella umanità, può giungere a tanto.

Ma ancora, la scelta del Papa ci parla del *suo amore per la Chiesa*. L’ha servita come teologo, come Vescovo, come custode dell’ortodossia, come Successore di Pietro. Ora, ce lo ha garantito lui stesso, continuerà ad amare e a servire la Chiesa di Cristo con la sua preghiera.

Cessa di essere papa, ma non cessa di amare e servire la Chiesa. Potremmo anzi dire che il suo amore per la Chiesa si è fatto più puro, più trasparente, più credibile: si è infatti liberamente spogliato di qualsiasi forma di autorità o di potere. Nel gesto della rinuncia al pontificato, Papa Benedetto si è mostrato un vero *“servus servorum Dei”*.

*Come credenti dobbiamo essere grati* al Signore per averci donato Benedetto XVI. Dobbiamo essere grati al Papa per la testimonianza di fedeltà al Vangelo, negli otto anni del pontificato, fino alla decisione sofferta e grave della rinuncia. Ma un velo di tristezza in questi giorni appesantisce il nostro cuore. Abbiamo l’impressione di perdere un padre prudente, amorevole e saggio. Abbiamo l’impressione di perdere un maestro di fede e di umanità con il suo magistero limpido e profondo.

Ma, come ci ha ricordato lo stesso Papa, siamo sicuri nella fede che *“la Chiesa è di Cristo, che sempre la guida e la protegge”*. E’ una verità che infonde speranza, nell’attesa del nuovo successore di Pietro, che lo Spirito vorrà scegliere per la sua Chiesa.

(don Carlo Crotti)

# Cronaca di Gennaio e Febbraio

a cura di Sonia Orsi

## GENNAIO 2013

**7 Lunedì - Le offerte raccolte** durante il tempo di Avvento, frutto del risparmio sulle spese natalizie, **destinando il 10%** di esse per i poveri, ammontano a circa €. **11.700** e sono state consegnate alla Caritas decanale.

**11 Venerdì** – Alle ore 21 si è tenuto, in canonica, una seduta del **Consiglio d’Oratorio**. Dopo la presentazione ufficiale di don Anthony, del suo nuovo ruolo e della sua disponibilità nel seguire alcune attività con i ragazzi è stato verificato l’andamento delle diverse attività educative ed aggregative (doposcuola, corsi sportivi, musicali, ecc...). La seconda parte dell’incontro è stata invece dedicata all’organizzazione del calendario della “settimana dell’educazione”, dal 27 gennaio (festa della famiglia) al 3 febbraio (festa di ringraziamento per i 110 anni di storia dell’oratorio del SS. Redentore), comprensivo della cena di anniversario il 2 febbraio e dello spettacolo musicale su San Giovanni Bosco. La seduta si è chiusa con il vaglio di alcune proposte sulla vita di oratorio e il pellegrinaggio diocesano a Roma, che si terrà ai primi di Aprile. (Simone Redaelli)

**12 Sabato** - Le **catechiste dell’Iniziazione Cristiana** vivono insieme una mattinata di preghiera e riflessione. Alle 9,30 un buon numero di noi si è incontrato con don Silvano in canonica. La lettura del brano tratto dal Vangelo di Giovanni (1,35-51) ci ha guidato nella riflessione su come comunicare la fede, seguendo l’esempio di Gesù, assumendo un diverso modo di relazionarsi con le persone, secondo la loro specifica situazione: le folle, i discepoli o gli incontri occasionali. Abbiamo cercato di comprendere meglio il suo “sguardo” che esprime un cuore desideroso di donare per amore, di iniziare un dialogo sempre più coinvolgente per meglio entrare in confidenza con l’altro. Questo ritiro, impostato in una formula breve nei tempi, per i tanti impegni familiari e lavorativi di noi catechiste, ci induce comunque a creare una relazione più profonda sia con il parroco che fra di noi, instaurando un clima di collaborazione proficua, amichevole, di sostegno nel compito che ci siamo assunte all’interno della nostra comunità e soprattutto verso tutti i ragazzi e le ragazze che ci sono affidati per accompagnarli nel loro cammino di Iniziazione Cristiana.

(Giusi Brambilla)

**13 Domenica - Giornata mondiale dei Migranti.** – Anche quest’anno è stata una “festa della famiglia”, tra la giornata mondiale del migrante e del rifugiato e la festa della famiglia, che la nostra diocesi celebra l’ultima domenica di gennaio. La Caritas ha bene coordinato l’accoglienza delle famiglie straniere e la liturgia eucaristica ha espresso visivamente i molteplici colori, caldi e gioiosi, che differenziano le diverse nazionalità e presentano il volto giovane e pieno di speranza di una Chiesa che non si stanca di radunare il popolo di Dio per comunicare la consolazione e la salvezza di Cristo. L’arciprete ha invitato a condividere le attese che animano la vita della nostra città, attraverso un dialogo che permetta di vedere insieme un futuro nel quale la convivenza tra persone di cultura, storia ed esperienze umane diverse appaia in tutta la sua ricchezza e non come limite da combattere. Terminata la S. Messa, animata da canti *latinoamericani e dalle danze delle graziose ragazze srilankasi* e coordinata dal simpatico e magistrale responsabile diocesano, don Giancarlo Quadri, nel salone dell’oratorio, si è consumato un festoso pranzo caratterizzato da un menù multietnico.

**17 Giovedì** – Alle ore 21, presso la Casa del Decanato, si è riunito il **Consiglio Pastorale Parrocchiale**. Anche in questa seduta è continuata la riflessione sulla lettera pastorale del vescovo “Alla scoperta del Dio vicino” e si è tentato di meglio definire il volto missionario della nostra comunità. E’ emerso come oggi sia chiaramente ridotto, ed in tanti casi quasi annullato, il tempo familiare dedicato alla formazione religiosa e spirituale. L’ansia per il moltiplicarsi degli impegni di ogni tipo e valore toglie la possibilità di dedicare tempo all’approfondimento della fede e poi diventa sempre più difficile testimoniare questo dono, nella concretezza del vivere quotidiano, superando la tentazione di accontentarci di una visibile ed orgogliosa militanza o di rinchiuderci in una timorosa “zona grigia” dell’indifferenza o dell’individualità. Riguardo agli ambiti nei quali esprimere in modo più costante e significativo l’attenzione missionaria sono emersi in particolare: la preadolescenza (per la quale manchiamo di significativi educatori), le famiglie e coppie dal “cuore ferito” e la vita di carità che sa prendersi a cuore anche la fede e non solo i bisogni materiale dei fratelli. (Rita Fogar)

**20 Domenica** – La **settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani** quest'anno è stata caratterizzata dalla presenza in città del nostro arcivescovo cardinale Angelo Scola. Alle **ore 16,30** - al teatro Villoresi – ha tenuto una conferenza su "Ecumenismo e Nuova Evangelizzazione". Ci ha un po' introdotti nei lavori dell'ultimo Sinodo dei Vescovi e ha descritto quali nuove implicanze ha generato nelle relazioni ecumeniche. Si è poi svolto un corteo fino al Duomo e, alle **ore 18**, l'arcivescovo ha presieduto la preghiera di vespero. Erano presenti p. Pompiliu Nacu, parroco della comunità ortodossa rumena presente in città, e gli archimandriti Teofilato Vizzos, Ignatios Sptiriasdis e Ambrosi Makar.

Durante la celebrazione della preghiera ecumenica il Cardinale ha spiegato la scelta del Duomo di Monza come luogo di incontro: "la grande storia di questo Duomo ci ha portati qui, a celebrare i Vespri votivi dell'esaltazione della Croce e dalla venerazione di queste Sante Reliquie dobbiamo trovare nuova linfa e nuova energia".

Inoltre non ha mancato di sottolineare che "la Chiesa esiste per far conoscere il volto di Gesù alla gente la quale è spinta, dalla grazia di questo dono fatto da Dio, a comunicare Dio a tutti". La breve meditazione sul racconto della morte di Gesù sul calvario, secondo l'evangelista Marco, in cui vediamo il centurione manifestare pubblicamente la sua fede ai piedi della croce, mentre le donne guardano da lontano, ha spinto il nostro Cardinale a porci una domanda importante "Gesù muore nella solitudine: noi cristiani siamo forse diventati gente che guarda da lontano? Dobbiamo vivere un rapporto comunitario e personale con Gesù, non dobbiamo guardarlo da lontano, ma dobbiamo portarlo dentro la nostra vita".

In mattinata, durante la S. Messa delle **ore 9,30**, sono stati presentati alla comunità **i fanciulli di 3<sup>a</sup> elementare** che hanno iniziato quest'anno il cammino di iniziazione cristiana. Accompagnati dalle catechiste, sono saliti sul presbiterio, dopo l'omelia, hanno ascoltato le parole di benvenuto e sostegno di don Silvano ed hanno letto i propositi con cui iniziano il loro cammino di catechesi. Il desiderio di vivere, senza egoismi ed invidie, il rapporto con gli altri, l'impegno a crescere in sapienza e bontà, la volontà di superare piccoli e grandi difetti,

sono stati al centro delle loro preghiere. E' stato un momento vissuto con emozione ed anche con grande serietà dai ragazzini, che iniziano, con entusiasmo, il cammino per conoscere meglio Gesù. *(Laura Scirè)*

**25 Venerdì - Il Duomo racconta: Storie di santi, imperatori e re.** Si è svolto il quarto incontro degli itinerari dell'arte e della fede nel duomo di Monza. L'arch. Riboldi e don Carlo si sono alternati davanti ad un pubblico attento parlando e facendo parlare il Duomo su questo tema affascinante: un percorso in cui "santi, imperatori e re" incrociano le loro vite, lotte, conquiste e incoronazioni, lasciando il segno con le opere oggi conservate nel Duomo nel museo. Al termine grande è stata l'emozione di potersi avvicinare, quasi a toccarlo, al bassorilievo dei maestri campionesi illustrante l'incoronazione di un imperatore, (pare fosse Sigismondo) che ha al suo fianco l'arciprete della città, i feudatari e anche semplici cittadini monzesi che assistono e partecipano al rito come a sottolineare l'integrazione dei vari ceti alla vita sociale. *(Rita Fogar)*

**27 Domenica - Festa della Famiglia.** Nella Messa solenne delle ore 10,30 - in Duomo - sono state accolte le coppie di sposi che quest'anno festeggiano un particolare anniversario di matrimonio. Era presente anche un piccolo gruppo di fidanzati che stanno partecipando al cammino, svolto in parrocchia, di preparazione al matrimonio cristiano. Nell'omelia l'arciprete ha sottolineato l'importanza di saper riconoscere i valori ed i doni legati alla vocazione al matrimonio cristiano. Al termine, dopo la tradizionale foto ricordo sulla scalinata del presbiterio, nel salone dell'oratorio, genitori, nonni e figli hanno gioiosamente partecipato ad un momento di festa, caratterizzato da un conviviale rinfresco – aperitivo organizzato dal Gruppo Famiglie. *(Cristina Gaiani)*

**31 Giovedì** – Memoria del **Transito del beato Luigi Talamoni**. Quest'anno la celebrazione di questa tradizionale "memoria" è stata anche l'occasione per dare inizio ai festeggiamenti del centenario dell'attività della Scuola Materna "Angelo Custode", gestita dalle suore Misericordine. L'eucaristia è stata presieduta da don Dino che, ricordando l'esempio educativo di don Bosco, ha incoraggiato le suore e le edu-

catrici della scuola materna a rinnovare l'impegno educativo così prezioso nel tempo della prima infanzia. Sempre emotivamente coinvolgente è stato poi il momento di preghiera all'altare del beato Talamoni, nel ricordo della conclusione della sua vita terrena. Il racconto dei suoi ultimi giorni ed istanti di vita descrivono chiaramente la grande fede di quell'uomo che sa porsi davanti a Dio senza dimenticare le persone per le quali ha donato la sua vita ed il suo ministero sacerdotale. *(Marzia Brenna)*

## FEBBRAIO

**Festeggiamenti anniversari dell'Oratorio del Redentore (110° - 25° - 20°)**

**2 Sabato** – In questa occasione ci siamo ritrovati nel salone dell'oratorio per **una cena** a cui hanno partecipato ben 180 persone fra le quali anche don Sergio, don Maurilio e don Giorgio che hanno condiviso con noi ricordi, progetti e... il tempo che passa. Durante la serata sono state proiettate molte fotografie dei momenti più belli degli ultimi 30 anni: vacanze e incontri, pellegrinaggi e giochi. E' stato emozionante riscoprirsi nelle immagini e soprattutto notare che la maggior parte delle persone viste nelle fotografie erano presenti alla cena, come a voler dare un segno di continuità del percorso intrapreso in questi anni. Ci ha fatto molto piacere anche ritrovare, grazie a un collegamento Skype con Gozo, il nostro caro Gabriele, ormai diacono, che ha trascorso due anni insieme a noi. Si è voluta anche riconoscere, in questa occasione, la preziosa collaborazione delle instancabili **"Mamme dell'Oratorio"** (ormai nonne...). A tre di loro (Silvana Menconi, Edmea Sala e Lucia Giovannoni) è stata offerta una onorificenza ("Una vita per l'Oratorio") che vorremmo diventasse tradizione ad ogni festa dell'Oratorio.

*(Sonia Orsi)*

**3 Domenica – La S. Messa delle ore 9,30** è stata presieduta da don Ugo Lorenzi, oratoriano doc, che ci ha aiutati a riflettere sull'importanza delle persone che frequentano l'oratorio. Con un semplice, ma chiaro, esempio ha paragonato tutti coloro che vivono nella comunità a tanti barattoli colorati, ognuno dei quali porta le sue capacità, il suo carattere, la sua disponibilità, la sua persona componendo così un bel disegno! Don Ugo ha toccato il cuore di tutti noi con un

piccolo racconto dal quale scaturiva una massima molto importante: nonostante le tribolazioni che si possono attraversare, in oratorio, sul lavoro, nella vita di tutti i giorni, non dobbiamo affannarci, ma affidarci perché abbiamo un Padre che pensa a noi. *(Sonia Orsi)*

**Nel pomeriggio**, alle ore 16 – in Duomo – si è svolta la **Liturgia per bambini battezzati negli ultimi 3 anni**. Genitori e nonni hanno accompagnato i bambini per celebrare insieme la festa della Presentazione al Tempio di Gesù. Anche loro, come Maria e Giuseppe, hanno espresso gratitudine e riconoscenza per il dono della vita. Come ricordo è stata consegnata una piccola candela, come simbolo della fede, che sempre deve ardere ed alimentare i nostri cuori. Al termine della preghiera una bella processione di bambini e carrozzine si è avviata verso l'oratorio e una fraterna merenda ha coronato questo gioioso momento di incontro e condivisione per le famiglie. *(Milena Rossi)*

**6 Mercoledì** - In Museo, alle ore 19, la Fondazione Gaiani ha proposto una serata originalissima sul tema: **"Nuova luce sul Paliotto della mensa dell'altare maggiore"**. L'evento è stato strutturato come momento di divulgazione trasversale e multidisciplinare tra arte, tecnologia e scienza per scoprire nuove modalità di fruizione delle opere d'arte attraverso l'innovazione tecnologica nel campo della luce, in un dialogo serrato tra arte, luce, scienze cognitive. I lighting designer Francesco Iannone e Serena Tellini (già progettisti dell'innovativo sistema di illuminazione del Museo) e lo storico dell'arte Giovanni Villa, direttore del Centro d'Ateneo d'Arti Visive (CAV) dell'Università di Bergamo, hanno svelato lo straordinario paliotto attraverso un racconto per immagini e tramite suggestioni visive, grazie ai nuovi sistemi di illuminazione che consentono una lettura interpretativa delle opere d'arte. Tale iniziativa rientra nella programmazione del CAV-Università di Bergamo, all'interno del progetto LIGHT on.in.for smART: attività formativa e di ricerca multidisciplinare sull'uso della luce LED per la valorizzazione del patrimonio culturale. *(Museo e Tesoro del Duomo)*

**9 Sabato – Convegno Caritas: "La Fede alla prova del dolore"**. Si è svolto presso l'Aula Magna dell'Università Bicocca - Facoltà di Medicina di Monza il convegno annuale in preparazione alla Giornata

Mondiale del Malato. Hanno introdotto il convegno mons. Patrizio Garascia, Vicario Episcopale di Zona, ed il Prof. Enrico Pogliani, docente ordinario di Ematologia dell'A.O. San Gerardo di Monza. La prima parte, "L'uomo di fronte al dolore", si è sviluppata sulla lettura di alcuni brani del testo "Diario di un dolore", di CS Lewis, testo nel quale l'autore racconta il proprio rapporto con Dio dopo la morte dell'amatissima moglie. E' poi seguito un ricco e profondo intervento del filosofo Federico Leoni sul tema "L'uomo solo con se stesso...". Luciano Manicardi, monaco della Comunità di Bose, ha trattato il tema: "L'uomo solo e la sua Fede". La partecipazione numerosa è stata prova dell'interesse dell'argomento proposto. (Marzia Brenna)

**10 Domenica – Giornata del Ricordo delle Foibe.** Durante la S. Messa delle ore 18, si è pregato per la "Giornata del Ricordo". Alla presenza di una folta rappresentanza dell'Associazione Giuliani, Istriani, Dalmati, delle Autorità civili e militari e di numerose Associazioni d'Arma, l'Arciprete ha raccomandato che il ricordo di questi tragici fatti serva a non compiere più certi errori, porti alla convivenza pacifica fra i popoli, a vivere nell'amore secondo i piani di Dio anche in questi tempi in cui la crisi ci deve spingere alla solidarietà. In chiusura è stata letta la "Preghiera dell'Esule", struggente invocazione al Signore per i morti e i vivi dispersi, lutti ancor più pesanti perché negati per decenni, rievocando i colori di una terra bellissima sempre amata, piccola Patria nella più grande Patria del Cielo. (Carlo Civati)

**11 Lunedì – Papa Benedetto XVI,** durante il concistoro per la canonizzazione dei martiri di Otranto, ha concluso l'incontro con il collegio cardinalizio con queste parole: «Ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, **dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma,** Successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice». Sono le ore 11,46 e Papa Benedetto, dopo l'annuncio delle sue dimissioni conclude: «*Carissimi Fratelli, vi ringrazio di*

*vero cuore per tutto l'amore e il lavoro con cui avete portato con me il peso del mio ministero, e chiedo perdono per tutti i miei difetti. Ora, affidiamo la Santa Chiesa alla cura del suo Sommo Pastore, Nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua santa Madre Maria, affinché assista con la sua bontà materna i Padri Cardinali nell'eleggere il nuovo Sommo Pontefice. Per quanto mi riguarda, anche in futuro, vorrò servire di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera, la Santa Chiesa di Dio».*

**13 Mercoledì – Inizia la Quaresima.** Con la concelebrazione della S. Messa delle ore 18 anche la nostra comunità entra solennemente nel tempo di preparazione alla Pasqua. Papa Benedetto ha introdotto con questo messaggio: «*La celebrazione della Quaresima, nel contesto dell'Anno della fede, ci offre una preziosa occasione per meditare sul rapporto tra fede e carità: tra il credere in Dio, nel Dio di Gesù Cristo, e l'amore, che è frutto dell'azione dello Spirito Santo e ci guida in un cammino di dedizione verso Dio e verso gli altri».*

**18 Lunedì -** Alle ore 21 - nella chiesa di S. Pietro - **veglia di preghiera Caritas.** In questa veglia che introduce nella settimana della Carità, si è voluto esprimere la doverosa e filiale comunione, piena di affetto, stima e ringraziamento a Benedetto XVI. Don Augusto ha iniziato proponendo una lettera di un carcerato: una preghiera a Gesù nella quale gli affida questo nostro mondo "così pieno di problemi".

Invoca per Papa Benedetto pace e per il nuovo pontefice forza ed energia per la Chiesa, non dimentica i futuri governanti e tutti noi e termina con la richiesta del perdono. Don Silvano ha concluso l'incontro commentando il brano evangelico della pesca miracolosa (Lc 5,1-11) e del previo affidamento di Pietro a Gesù: "Ma sulla tua parola getterò le reti".

Don Augusto ha poi riproposto le due iniziative della Caritas decanale: "1000 x 5" per sostenere il Fondo Famiglia e un itinerario di fede a partire da alcuni luoghi cittadini significativi per la carità. (Rita Fogar)

**26 Martedì –** Oggi si è concluso il ciclo di **incontri per i fidanzati,** caratterizzato dalla presenza di 16 coppie di fidanzati. Siamo partiti con l'esplorare le motivazioni che ci hanno spinti a scegliere il matrimonio cristiano e a comprendere realmente il senso di questa scelta, siamo

passati attraverso il ruolo della coppia nella comunità cristiana fino ad arrivare al tema della fecondità e dell'educazione dei figli.

Ogni incontro prevedeva l'ascolto di un brano biblico che introduceva il tema della serata e un commento da parte di don Silvano. Largo spazio veniva poi lasciato alla riflessione condivisa nei gruppi, mediata da tre "coppie guida". Entrambi i momenti hanno contribuito anche a conoscerci meglio come coppie e ad arricchire le nostre riflessioni anche oltre il tempo delle otto serate del percorso. Il bilancio di questi incontri è sicuramente positivo e ci hanno aiutati a comprendere meglio l'importanza e il significato del passo che tra poco compiremo. (Silvia Bussolati)

**28 Giovedì** – Papa Benedetto ha concluso oggi il suo ministero petrino. Incontrando i cardinali nella Sala Clementina li ha salutati così: *"Vorrei lasciarvi un pensiero semplice, che mi sta molto a cuore: un pensiero sulla Chiesa, sul suo mistero, che costituisce per tutti noi - possiamo dire - la ragione e la passione della vita"*.

Ha scritto Romano Guardini: *"La Chiesa non è una istituzione escogitata e costruita a tavolino, ma una realtà vivente. Essa vive lungo il corso del tempo, in divenire, come ogni essere vivente, trasformandosi. Eppure nella sua natura rimane sempre la stessa. Il suo cuore è Cristo"*. *"Prima di salutarvi personalmente - ha concluso Benedetto XVI - desidero dirvi che continuerò ad esservi vicino con la preghiera, specialmente nei prossimi giorni, affinché siate pienamente docili all'azione dello Spirito Santo nell'elezione del nuovo Papa. Che il Signore vi mostri quello che è voluto da Lui. Tra di voi, tra il Collegio Cardinalizio, c'è anche il futuro Papa, al quale già oggi prometto la mia incondizionata reverenza ed obbedienza"*.

E alla folla radunata nella piazza antistante il palazzo apostolico di Castel Gandolfo ha confidato: *"Sono ora semplicemente un pellegrino che inizia la sua ultima tappa in questa terra, vorrei ancora lavorare con tutte le mie forze, con il mio cuore e la mia preghiera, per il bene della Chiesa e del mondo, andiamo avanti insieme. Vi impartisco con tutto il cuore la mia benedizione"*.



# Ecumenismo e nuova evangelizzazione

Don Carlo Crotti

*Nell'ambito della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, domenica 20 gennaio, il card. Angelo Scola ha pronunciato un importante discorso, presso il teatro Villorresi, sul tema "Ecumenismo e nuova evangelizzazione", di cui pubblichiamo ampi stralci.*

## 1. Ecumenismo e missione

La XIII Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede, il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, l'inizio



dell'Anno della Fede, sono stati tre eventi concomitanti nella vita della Chiesa Cattolica che hanno richiamato in armonia una delle caratteristiche essenziali della Chiesa di Cristo nel suo pellegrinare storico: la missione. Infatti, come insegna il decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad Gentes* del Concilio Vaticano II, «*la Chiesa durante il suo pellegrinaggio sulla terra è per sua natura missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine*» (AG 2).

Alla luce della natura missionaria della comunità ecclesiale, i cristiani sono

diventati più consapevoli della profonda ferita che la loro divisione infligge alla missione. È noto a tutti infatti che l'impegno ecumenico è storicamente nato dall'incontro tra evangelizzatori di diverse Chiese e comunità ecclesiali in terra di missione. L'annuncio del Vangelo da parte di cristiani ancora divisi tra loro ridestava con forza l'anelito all'unità, come condizione improcrastinabile della credibilità di tale annuncio. In questo senso, la situazione in cui vivono le Chiese e le comunità cristiane, almeno in

occidente – situazione che mette in campo l'urgenza della nuova evangelizzazione – diventa per tutti noi un'occasione privilegiata per assumere in prima persona e rilanciare l'azione ecumenica.

## 2. All'origine del cammino: la "precedenza" di Dio

L'Assemblea del Sinodo è stata caratterizzata da un buon numero di

interventi del Santo Padre. Se non mi sbaglio in totale i contributi di Sua Santità sono dieci.

In questa ricca offerta di interventi è possibile individuare una sorta di orizzonte comune che, dopo aver accompagnato la riflessione dei Padri sinodali, può oggi indicare a noi una strada per il cammino ecumenico.

In primo luogo, la nuova evangelizzazione parte dal considerare l'interlocutore dell'annuncio del Vangelo nelle condizioni in cui egli si trova a vivere nell'oggi della storia. In tal senso il Papa non cessa di ricordare che, nelle società in transizione all'inizio di questo nuovo

millennio, l'uomo contemporaneo sembra provato da una domanda radicale che trova le più variegata forme di espressione, incluse quelle contraddittorie e violente: *«La grande sofferenza dell'uomo è proprio questa: dietro il silenzio dell'universo, dietro le nuvole c'è un Dio o non*

*getti portatori di mondovisioni spesso assai differenti tra loro e potenzialmente in conflitto: Come far fronte ad una tale situazione? La risposta di Benedetto XVI, offerta proprio all'inizio dei lavori sinodali, è stata la seguente. Il Santo Padre ha indirizzato lo sguardo e il pensiero dei*



*c'è? E, se c'è questo Dio, ci conosce, ha a che fare con noi? Questo Dio è buono, e la realtà del bene ha potere nel mondo o no? (...) È una realtà o no? Perché non si fa sentire?».* L'incertezza sul fatto che solitudine sia la parola definitiva sull'umano destino porta gli uomini a cedere alla tentazione di una "desertificazione spirituale" che conduce alla "diffusione del vuoto". Non possiamo tuttavia dimenticare che, per la tradizione biblica il "deserto" è l'ambito privilegiato dell'"incontro" e del "cammino" col Dio vivo che manifesta il suo potere salvifico compiendo meraviglie a favore del suo popolo. Sorge quindi una questione decisiva: da cosa è caratterizzato il contesto sociale in cui siamo chiamati a trasmettere la fede in questo inizio del Terzo millennio? Durante l'Assemblea Sinodale sono emerse molte osservazioni al proposito. Oggi dobbiamo fare i conti con una "società plurale", in cui convivono sog-

Padri sinodali verso quello che possiamo chiamare l'antefatto fondante la Chiesa: *«Dio ha parlato, ha veramente rotto il grande silenzio, si è mostrato, ma come possiamo far arrivare questa realtà all'uomo di oggi, affinché diventi salvezza? (...) Solo Dio stesso può creare la sua Chiesa, Dio è il primo agente: se Dio non agisce, le nostre cose sono solo le nostre e sono insufficienti; solo Dio può testimoniare che è Lui che parla e ha parlato. Pentecoste è la condizione della nascita della Chiesa (...) Dio è l'inizio sempre».* Un'indicazione fondamentale per la nuova evangelizzazione, consegnata all'inizio dei lavori sinodali, può dunque essere formulata in questo modo: *la precedenza è sempre di Dio.* Egli parla ed opera. La Chiesa può solo co-operare. Il Santo Padre ha quindi insistito sul fatto che l'inizio di ogni opera ecclesiale, e quindi dell'evangelizzazione, non può che venire da Dio. *«Ma dall'altra parte – ha aggiunto – questo Dio, che è sempre*



*l'inizio, vuole anche il coinvolgimento nostro, vuole coinvolgere la nostra attività, Attenzione all'interlocutore, primato o precedenza di Dio e cooperazione di fede da parte della Chiesa sono le tre linee di fondo.*

È importante, infine, sottolineare – come a più riprese è stato fatto durante i lavori sinodali – che l'evangelizzazione, quale compito proprio della Chiesa, si dispiega su tre diversi fronti, tra loro connessi: la *missio ad gentes*, che conserva tutta la sua importanza; la normale attività pastorale di cura del popolo cristiano e, propriamente, la nuova evangelizzazione dei paesi di antica tradizione cristiana. Gli interventi dei Padri hanno evidenziato che il richiamo ad una "nuova evangelizzazione" non può che essere trasversale a tutti e tre gli ambiti.

### **3. Alcune indicazioni offerte dai lavori dell'Assemblea del Sinodo**

Possiamo ora entrare un poco nelle prin-

cipali indicazioni che l'Assemblea Sinodale ha fornito in merito al tema scelto.

Anzitutto la precedenza di Dio è stata descritta riferendosi all'avvenimento trinitario di Gesù Cristo in termini di "soggetto" e, nello stesso tempo, di "contenuto" della nuova evangelizzazione. I Padri hanno parlato in proposito della Santissima Trinità come fonte della nuova evangelizzazione e della necessità di sottolineare la filiazione divina quale suo orizzonte compiuto. Anche il Messaggio al popolo di Dio si è riferito al contenuto della nuova evangelizzazione nei termini di un *incontro personale con Gesù Cristo nella Chiesa*. In secondo luogo i lavori sinodali si sono a lungo soffermati sulla Chiesa quale "co-agonista" della nuova evangelizzazione, ambito che, insieme alla *missio ad gentes* e alla cura pastorale del popolo cristiano, appartiene a quella dimensione missionaria che dev'essere riconosciuta come carattere

essenziale e permanente del cammino storico della Chiesa.

È significativo che i Padri abbiano declinato questo argomento mettendo in evidenza come la Chiesa vive questa sua natura missionaria proprio in quanto essa accade nell'esistenza dei fedeli cristiani. Ne consegue che la nuova evangelizzazione riguarda ogni stato di vita. A questo proposito numerosi sono stati i riferimenti all'importanza della famiglia cristiana, anche quando essa è ferita.

All'interno di tale prospettiva, i Padri sinodali hanno insistito su due fattori. Mi riferisco anzitutto all'insistenza sulla santità e sulla vocazione universale alla santità. Ne consegue la seconda insistenza, e cioè la necessità di "conversione". Con tale termine si radicalizza la benefi-

ca dinamica di "aggiornamento" e "riforma" che caratterizzò l'ultima assise ecumenica. Una conversione che dev'essere anche "pastorale", nel senso che deve cogliere i cambiamenti verificatisi nel nostro tempo e l'impossibilità di continuare ad agire dando per scontato un contesto cristiano che non è più quello di un tempo anche se conserva, almeno in talune situazioni particolari, forti radici popolari.

In terzo e ultimo luogo mi sembra che sia emersa con chiarezza quale sia la "figura" propria della missione e della nuova evangelizzazione. Mi riferisco alla figura del "testimone". La nuova evangelizzazione è anzitutto questione di "testimonianza" o, per meglio dire, di testimoni in un mondo secolarizzato.



# Oratorio Redentore: 110°-25°-20°... E poi?

Giovanni Confalonieri

*Non sono numeri magici o codici misteriosi di qualche complessa operazione finanziaria, ma si collegano alla storia dell'Oratorio del Redentore, il nostro Oratorio, che può essere fiero delle sue origini, del suo evolversi e coltivare la speranza di un buon futuro. Sono numeri di un sogno realizzato da persone del passato che ci hanno lasciato qualcosa che, sopravvivendo a loro, è giunto a noi oggi, dopo 110, 25 e 20 anni. Ma sono anche segno di qualcosa che va ancora custodito e costruito.*

**110 anni fa, nel 1903**, l'Arciprete mons. Paolo Rossi (in carica dal 1898 al 1938), decideva che la Parrocchia del Duomo dovesse avere il suo Oratorio e, senza indugio, reperiva un ambiente prossimo alla chiesa (un cortiletto con qualche locale per le attività educative) ed annunciava

coraggiosamente che l'oratorio del SS. Redentore era aperto. (foto a) C'era posto a fatica per qualche dozzina di ragazzi, ma l'entusiasmo ed il carisma dell'Arciprete e degli Assistenti sopperiva alla limitatezza della struttura, che comunque disponeva di una piccola cappella (foto) e di un teatrino (foto). Con il crescere della popolazione oratoriana, la struttura diventò presto inadeguata; quanto fosse modesto quell'ambiente lo descrive bene la definizione popolare di allora: *"la ratera de la bagaiera di Mulit"* (*"la topaia della bambineria dei Mulini"*).

Nel **1920**, divenne Assistente don Luigi de Agostini e con lui, nel costante sostegno dell'Arciprete e l'aiuto di amici e benefattori, si diede avvio al rinnovamento dell'Oratorio. La struttura esistente fu in parte demolita (foto b) e prese corpo un nuovo oratorio, con una spaziosa cappella ed un teatro degno di tal nome (che diventerà anche cinema parrocchiale: il Mignon). Tutto questo avveniva con il contributo economico dei cittadini monzesi che, nonostante i tempi di crisi (1929) non fecero mai mancare il proprio sostegno.

Questo era l'oratorio che molti di noi hanno potuto vedere nel suo ineluttabile declino strutturale, e che, negli **anni '70**, l'Arciprete Mons. Basadonna dovette chiudere perché pericolante. Ma la fiamma oratoriana (una fiammella veramente) rimase accesa, in particolare ad opera degli *"Amici del redentore"*, un'associazione fondata dallo stesso don Luigi de Agostini.

Nel **1979** diventa Arciprete don



Dino Gariboldi, che pone tra le priorità il r i n n o v a m e n t o dell'Oratorio; viene chiamato don Tarcisio a dissodare il terreno giovanile e si riapre l'oratorio del Redentore, con qualche limitazione per gli spazi più "a rischio" (tipo l'antico teatrino); ma si progetta già il nuovo, preparando la base di "pietre vive" senza le quali,



parafrasando don Tarcisio, la più bella struttura edilizia di moderno oratorio, con palestra e piscina, è pura vanità, destinata a fallire.

**25 anni fa, nel 1988,** veniva posta la prima pietra del nuovo oratorio del Redentore; si erano affrontate difficoltà burocratiche ed amministrative non piccole, ma il progetto realizzativo poteva partire.

Nel frattempo l'attività oratoriana veniva decentrata presso le suore Misericordine.

Anche in questo rinnovamento non mancò il concorso economico dei benefattori, che vengono ricordati nella S. Messa dell'oratorio della prima domenica di ogni mese.

**20 anni fa, nel 1993,** il nuovo oratorio veniva inaugurato e cominciava un nuovo ciclo in una struttura certamente più accogliente e meglio fruibile di quelle precedenti; in questi 20 anni nuove generazioni si sono affacciate alla ribalta oratoriana, non solo metaforicamente, ma anche sul palcoscenico adattato di un salone che rimanda al vecchio teatrino dell'antico "Rede".

L'aver rivangato il passato dell'oratorio nelle ricorrenze significative (e tante ne abbiamo sottaciute) mette nostalgia di un futuro da costruire che si vorrebbe sereno e lineare, ma che non può evitare le difficoltà e l'incertezza.

Ci soccorre però il costatare, sulle orme del passato, che le difficoltà si superano, che la Provvidenza non abbandona mai chi le si affida e che il nostro oratorio è intitolato a Colui che si è immolato per salvarci ed a Lui devono riferirsi tutte le attività dell'oratorio del SS. Redentore.

Riguardando le immagini fotografiche del passato, è riemersa una scritta che figurava sugli archi del portico del vecchio Redentore anni '20 che recita: "NON TI STANCARE MAI DI UDIRE GLI AVVERTIMENTI, QUI SI EDUCA NON SI TORMENTA" e "IL GIOVANE CHE RIFIUTA LA DISCIPLINA NON TROVERÀ MAI ONORE, BENEVOLENZA E STIMA". Chissà se messaggi siffatti possano ancora stimolare l'odierna "bagaiera"?!

# Don Sergio racconta: la mia avventura al "Rede"

don Sergio Zambenetti

Il primo settembre del 1986 arrivavo a Monza per essere coadiutore della Parrocchia del Duomo, ospitato provvisoriamente in casa di Mons. Arciprete e qualche mese dopo, in un appartamento rimesso a posto velocemente nel cortile della Canonica, in attesa, si diceva, di un appartamento nell'oratorio nuovo che si sarebbe costruito, ma quando non si sapeva ancora.

I primi anni di ministero a Monza li feci *nel vecchio oratorio del Redentore*, il "Rede" per gli affezionati; una vecchia gloria, riaperto qualche anno prima, con tutti gli ammaloramenti dovuti al tempo e a qualche anno di abbandono.

Eppure lì si stava bene, perché era il luogo in cui i ragazzi e le famiglie si trovavano, così come rivivevano le amicizie i vecchi oratoriani, molti di loro adulti e già in pensione.

Il sogno però era quello di avere un nuovo oratorio, con spazi interni ed esterni più confortevoli e adatti alle nuove esigenze del tempo.

Le vicende che hanno accompagnato la *costruzione del nuovo oratorio* sono state cariche di avventura e di difficoltà, ma don Dino ci credeva e così tutti coloro che collaboravano con lui.

Chi può fermare un'opera che è destinata all'educazione dei ragazzi e a porre le radici di una comunità che si vuole costruire?

Sono stati anni di incertezze e di precarietà, specialmente quando si dovette abbandonare il vecchio oratorio, perché venduto, ma non ancora pronto il nuovo per

intoppi anche burocratici.

Eravamo in mezzo alla strada, ma non ci siamo persi d'animo, bastava la voglia di stare insieme e qualsiasi ambiente diventava una reggia. Le Suore Misericordine, con grande spirito di ospitalità ci hanno ospitato per l'oratorio feriale e per quello domenicale. Anche i Padri Barnabiti hanno aperto le porte e i cortili del Carrobiolo per qualche edizione dell'oratorio feriale.

La piazza, il parco di Monza, qualche spazio intorno al Duomo: tutto diventava importante per non fermare quell'entusiasmo e quella voglia di stare insieme che emergeva in tutti.

*Le mamme*, intanto, montando e smontando i banchi vendita in piazza Duomo, contribuivano a realizzare un fondo per arredare la cucina del nuovo oratorio. Infatti, lo stare insieme richiede anche momenti di convivialità, che le mamme sapevano organizzare con grande maestria.

L'oratorio edificio si stava costruendo e insieme, però, *si stava formando la coscienza cristiana dell'educare*, coinvolgendo catechisti, animatori, famiglie, ragazzi, adolescenti e giovani.

Il cuore e l'anima di questa comunità si





rafforzavano sempre più, così che una volta entrati nel nuovo oratorio si sarebbe stati pronti ad affrontare le sfide di quel luogo in cui la Parrocchia investe tanto per l'educazione delle nuove generazioni e che è appunto l'oratorio.

Sono stati anni veramente belli, nei quali la forza propositiva prendeva tutti nell'attesa di riempire di vita quegli ambienti che si stavano costruendo.

Io penso che gli sforzi sono stati premiati da uno stile di vita oratoriana, caratterizzato da un clima familiare e collaborativo, pur con tutte le fatiche dovute ai caratteri di ciascuno, ma la voglia di valorizzare il bene era presente in tutti.

Il sogno si realizzò con *l'inaugurazione ufficiale dell'oratorio nel 1993*, dopo un anno circa di "rodaggio", in cui l'oratorio era aperto molte ore al giorno, perché finita la scuola, finito il lavoro era d'obbligo passare al "Rede", lì c'erano gli amici, lì ci si raccontava come era andata

la giornata, lì si continuava quello che non si era mai interrotto negli anni in cui eravamo "per strada" e cioè lo sforzo di una Parrocchia che vuole educare i più giovani ad incontrare Gesù e ad essere introdotti nella Comunità cristiana come in una famiglia. A me è stato chiesto di iniziare questo nuovo cammino e poi subito di lasciarlo ad altri per andare a svolgere il ministero di parroco da un'altra parte. Credo di essere cresciuto anch'io in quegli anni nell'amore al Signore e alla Chiesa, certo che l'opera di Dio, passa anche attraverso gli uomini che con docilità si lasciano guidare dalla Parola e dai Sacramenti.

A vent'anni di distanza non posso fare altro che incoraggiare ad andare avanti, poiché l'opera educativa dell'oratorio è ancora preziosa per la Chiesa e per tutta la società che attende dalle nuove generazioni energie fresche che solo loro possono offrire.

# Il mio "Rede"

**Don Ugo Lorenzi**

Degli anni trascorsi all'oratorio del Redentore ho un ricordo molto bello. Penso che sia così anche per i miei coetanei: di alcuni, lo so per certo. Vi racconto perciò qualcosa sui miei e nostri anni al "Rede", a cavallo tra la sede vecchia e quella nuova.

*Un campetto in mezzo ai muri* "Rede" vecchio, un sabato pomeriggio, sarò stato in prima superiore. Due miei compagni di classe passano a salutarmi in oratorio, dove era in corso, come sempre, una partita a pallone. Con un'espressione tra il meravigliato e lo sconcertato, appena ci troviamo da soli mi dicono: "ma tu passi qui tutti i sabati, in questo posto diroccato?" - e io: "beh, veramente ci passo tutti i pomeriggi, non solo il sabato". Il primo impatto del campetto di asfalto, nemmeno rettangolare e circondato da edifici disabitati, non era in effetti molto incoraggiante. A noi, però, piaceva. Lì trovavamo gli amici, lo sentivamo come uno spazio nostro, una specie di seconda casa. È sorprendente come, a volte, si venga a creare una profonda familiarità tra dei luoghi un po' malmessi e i gruppi che li frequentano, più di quanto non avvenga con luoghi magari nuovi e belli. Intendiamoci: i fattori decisivi per affezionarsi ad un luogo sono altri: le persone che vi si trovano, l'esperienza che vi si può fare e la proposta che c'è. Eppure, a noi, anche l'aspetto dimesso del Rede vecchio ha permesso di appropriarcelo, di provare una specie di sentimento di familiarità, molto prima di sapere che il suo vero nome è appartenenza. Dalla nostra postazione sul campo da calcio sentivamo che, per mandare avanti il Rede, c'era bisogno anche di noi. In queste basi c'era già molto di ciò che sarebbe poi seguito.

*Un arcobaleno di proposte* Dietro al gri-

gio dei muri c'era, in realtà, un arcobaleno di proposte. Incontri di catechesi, uscite, oratori estivi, giochi alla domenica, ascolto di testimonianze, serate di festa, ritiri, vacanze estive, gite, chierichetti, film, tornei tra oratori, montaggio e smontaggio di palchi e banchi vendita, tempi liberi in cui auto-organizzarci, feste, esperienze di servizio, assemblee convocate per risolvere problemi, scenette, teatro, canzoni. E tanto altro ancora. I nostri preti, suore e educatori hanno saputo proporci un ventaglio ampio e ricco di esperienze da vivere insieme. Hanno avuto la creatività per immaginarle, l'impegno per realizzarle e l'attenzione educativa di pensarle "per noi". Hanno proposto un'esperienza di oratorio a tutto tondo, che ci ha consegnato due valori permanenti. Il primo mi viene in mente ogni volta che incontro qualche amica o amico dell'oratorio insieme ai loro figli. Penso a come l'esperienza di caposquadra, di animatore e, per alcuni, di educatore sia stata, per diversi di loro, un trampolino verso l'esperienza di essere genitori. Hanno condiviso il tempo con i bambini, hanno imparato a conoscerli, a dare e a ricevere. Soprattutto, in quei cortili (Rede e suore Misericordine) hanno iniziato a sperimentare cosa significhi essere responsabili di qualcun altro. Sono rimasti sorpresi e gratificati quando, a settembre, dall'altra parte della strada una bambina li riconosceva e li salutava con entusiasmo. Hanno percepito la gioia e la fatica di mettersi in gioco, di esserci tutti i giorni diventando "attendibili", perché i bambini, quando si affezionano, il giorno dopo ti aspettano, si guardano in giro per vedere se ci sei. Dentro queste esperienze, i miei amici dell'oratorio hanno incominciato ad immaginarsi in un domani di mamma e di papà, e il loro modo di viverlo oggi

porta dentro qualcosa, o molto, di quei primi e decisivi passi.

Il secondo valore è la *varietà stessa delle proposte*. Entrando e uscendo dall'una all'altra, noi imparavamo, per effetto di risonanza, a conoscere noi stessi, a intuire verso quali ambiti e prospettive ci sentivamo più inclini, a capire come la relazione con Gesù potesse essere qualcosa di reale. Con la sua varietà, l'oratorio ci ha offerto tanti assaggi, tante possibilità di immedesimarci con possibili scelte e ambiti di interesse. Ci ha preparato alla vita adulta, attraverso esperienze serene, perché non ancora in presa diretta sulle scelte della vita, e però serie, perché proposte e accompagnate con uno scopo. Per contrasto, penso a tanti giovani che faticano a compiere delle scelte, oppure che finiscono per adeguarsi a ciò verso cui l'ambiente circostante, o l'inerzia delle cose, li incanala. Forse, dentro le vicende complesse della vita, è anche mancato un ventaglio un po' ampio di esperienze e incontri "preparatori", vissuti nell'età delle medie e da adolescenti. Ciò che a noi, invece, l'oratorio ha regalato.

*Nell'arcobaleno, il colore per me.* Tra i diversi modi di immaginarsi domani, per me ha iniziato a farsi strada quello di diventare prete. Dentro la varietà dei colori dell'oratorio, ho iniziato a percepire che quello poteva essere il mio, quello pensato per me. L'esperienza di gruppo, e i tanti momenti che l'oratorio offriva, mi hanno aiutato a vivere le diverse tappe della scoperta della mia vocazione. All'inizio è sorta una vaga intuizione, seguita da una percezione più chiara, e poi nitida; è seguito il tempo dell'intimità, come lo chiamava il cardinal Martini, quando cioè si scopre che nel campo c'è un tesoro, e lo si "nasconde di nuovo"

(Mt 13.44), perché è troppo bello, non lo si vuole sciupare, genera contemporaneamente passione e sgomento. Poi prende piede il gusto della preghiera e del servizio agli altri, il tempo del racconto e del dialogo con altri, il tempo della scelta. Stando insieme ai bambini e ai ragazzi, proprio come i miei amici e amiche che ora sono mamma e papà, per me è emersa l'ipotesi di un altro tipo di paternità. In tutti questi passi, che il Signore conduce dall'interno e che hanno però bisogno di accudimento e di attenzione, mi sono sentito davvero aiutato e accompagnato. L'oratorio mi ha offerto spunti, esperienze, relazioni e parole. Mi ha dato una specie di alfabeto per avviare il dialogo con Dio. Mi è piaciuto e mi piace questo carattere aperto dell'oratorio: offre le basi per camminare e scegliere, ma non dice cosa una persona debba fare; aiuta a capire e pensare, ma senza schemi già fatti, da prendere o lasciare. È come il pallone, con cui giocavamo anche 3 o 4 ore tutti i giorni. Per me il pallone, rotondo e aperto ad ogni direzione, è stato fin da subito il simbolo delle possibilità aperte, in qualche modo della libertà. Quell'oggetto magico è stato, per il ragazzo che ero, un ancoraggio che mi ha tenuto legato all'ambiente oratorio, introducendomi a scoperte sempre più grandi.

*Persone e carisma.* Tutto ciò che precede non sta in piedi da solo. La sua base sono le persone concrete che si sono dedicate a noi. Chi ci ha fatto catechesi, chi ha organizzato i giochi per noi alla domenica, gli educatori, il responsabile dei chierichetti, chi mi ha invitato a fare servizio con lui alla casa di accoglienza di san Gerardo, e via di seguito. Ai nostri genitori, si sono aggiunte altre figure, che hanno suscitato in noi un desiderio

di imitazione, di sana emulazione, e ci hanno dato testimonianza con la loro presenza e il loro stile. Era bello sentirci oggetto di attenzione di quelli più grandi, e sapere di poter contare sui nostri educatori. Abbiamo incontrato persone animate da passione, con un pensiero sulle cose, e un orientamento nella vita. È tutto ciò che mi sentirei, a mia volta, di augurare ad un educatore in oratorio: presenza e carisma. Presenza, perché sotto una certa soglia di tempo speso con i ragazzi, essi ci percepiscono come funzionari dell'istituzione, e non persone che sono lì per loro. Carisma, non come dono esotico e unico che alcuni hanno e altri no, ma come spessore umano, e scelta di fede messi in gioco con energia e generosità. Ho incontrato, al Rede, persone anche estremamente quiete, ma con un grande richiamo di motivazione, che le ha rese interessanti agli occhi miei e dei miei amici. In breve: sentivamo che ci credevano, e che noi gli interessavamo per davvero. Tra queste persone spiccano i preti che abbiamo avuto, tanto più che per me, da un certo punto in avanti, la loro figura è stata uno spunto concreto per immaginarmi in futuro. Don Tarcisio l'ho incrociato appena, ero piccolo, ma mi piaceva il modo con cui ogni tanto usciva dal suo studio e si buttava in campo con noi. Grazie, "Tarcio", e scusa se alle 14.15 iniziavamo a picchiare sul portone dell'oratorio, per guadagnare un quarto d'ora di partita. Don Sergio è stato il mio prete dell'oratorio: ci ha coinvolto, proponendoci una relazione bella con lui, e aiutandoci a puntare lo sguardo su Gesù, di cui è innamorato. C'erano poi le felici "incursioni" di padre Fabrizio, sfociate in un rapporto decisivo per scoprire la mia vocazione. Come decisivo è stato il dialogo con Don Dino, che ha accompagnato tutti i passi succes-

sivi. Con don Maurilio ero già in seminario, ma ho in mente bene il suo tratto sereno e schietto, che rendeva ancora più efficace la sua parola. A tutti voi, il grazie per essere stati strumenti di Dio sul nostro e sul mio cammino.

*Avventure e scherzi.* Se tante persone sono state uno strumento di Dio, da parte nostra noi eravamo un po' "suonati". Se leggendo fin qui vi fosse venuta l'idea che io fossi già un piccolo seminarista, ve la rovino subito. La nostra vita in oratorio aveva dei momenti, diciamo così, di esplorazione. Ogni tanto, salivamo nelle case disabitate del vecchio Rede: volevamo infatti risparmiare un po' di lavoro agli operai dell'impresa di demolizioni che sarebbe arrivata qualche mese dopo. Un pomeriggio, presi da eccessivo entusiasmo, abbiamo distrutto un pezzo di scala, tagliando la strada senza pensarci a quelli che erano di sopra: "e adesso come scendiamo?". Da demolitori, si sono trasformati in rocciatori. Uno dei giochi inventati da noi si chiamava "barricate": a turno, due o tre si mettevano sotto il portico del vecchio Rede, protetti da due panchine, e gli altri tiravano pallonate. Ehm.. don Sergio, so che stai leggendo, devo farti una confessione, eravamo stati noi, quella volta, a tirare i razzetti dal cortile dell'oratorio. La sabbiera che c'era nell'angolo del campo era una pista di decollo straordinaria. Ah, già che ci sono, don Sergio, quella volta in vacanza, le bombette che esplodono a pressione sono stato io a piazzarle sotto l'asse del wc in camera tua. Non avevo proprio immaginato che, essendo le travi del soffitto mansardato molto basse, al momento dell'esplosione saresti saltato in piedi, prendendoti una capocciata.

*La fortuna che abbiamo avuto.* A parte

le nostre piccole follie, non vorrei aver dato l'idea che tutto filasse a meraviglia. C'erano tante cose che non andavano: fatica ad organizzarci, difficoltà nella vita di gruppo, tempi morti con poche proposte, malintesi provocati da noi o da



altri. Avremmo potuto fare più cose, farle meglio, perderci di meno in dinamiche di simpatie ed esclusioni, andare "verso l'alto", come direbbe Piergiorgio Frassati, invece che girare in tondo. Escludo perciò qualsiasi amarcord di una presunta epoca d'oro. Non è mai esistita, né per il Rede, né per nient'altro. L'epoca d'oro è come un film che va al contrario, una proiezione di ciò che ad una persona o ad un gruppo finisce per sembrare il suo periodo migliore. Chi si lascia prendere a questo gioco entra nell'atteggiamento del veterano, di colui cioè che "ne ha viste e passate tante", e in

fondo non si aspetta più granché, né dagli altri, né da se stesso, e forse nemmeno da Dio. L'oratorio, al contrario, è bello perché non insegue prestazioni particolari, non ha teorie da applicare né record di consensi da battere. Non pretende che le cose vengano fuori tutte giuste e perfette. Esso, semplicemente, propone una vita, strutturata quanto basta perché siano chiari gli obiettivi - siamo qui per incontrare il Signore, e vivere nel suo nome - e destrutturata quanto basta perché siano protagoniste le persone, dai bambini agli adulti. È un laboratorio, una bottega di artigianato, e non una vetrina di esposizione. La fortuna che abbiamo avuto noi è stata quella di sperimentare un senso di appartenenza. Che le cose andassero bene o meno bene, sentivamo che l'oratorio ci riguardava. Parlando dell'oratorio parlavamo di noi, e viceversa. Per molti di noi, questa esperienza è stata il trampolino decisivo per sentire che apparteniamo alla Chiesa. Un oratorio non va in crisi quando ci sono le difficoltà. Va in crisi quando, dal discorso in "noi", si passa a quello in "lui" o in "loro": l'oratorio fa questo, non fa quest'altro, quelli che sono lì sono così e così. La vera crisi dell'oratorio è quando le persone incominciano a sentirsi dei fruitori delle proposte, di cui altri sarebbero gli erogatori. L'oratorio muore o vive nell'alternativa tra queste due posizioni inconciliabili. Da una parte, le lamentele, o anche i complimenti, verso un ambiente sentito come estraneo; dall'altra, la presa a carico delle difficoltà e delle gioie di un luogo e di persone di cui mi sento parte. Nel primo caso, l'oratorio è un'istituzione in più, nel secondo esso diventa un piccolo grembo che genera alla vita adulta e alla fede, dentro la Chiesa, la comunità dei discepoli e dei testimoni di Gesù.

# Un papà ricorda: dal vecchio al nuovo "Rede"

Pietro Caralli

Mi ricordo un pomeriggio di settembre del 1980 quando squillò il telefono (fisso di casa ovviamente, di cellulari nemmeno l'ombra) e dall'altra parte della cornetta la voce di Ulisse mi annunciava stupita che *"in centro, vicino al Duomo, hanno aperto un Oratorio con un campo di calcio"*! A noi che giocavamo a pallone dopo la messa o dopo catechismo in piazza Duomo (una "porta" l'apertura nella balaustra di fronte a via Canonica, l'altra "porta" il portone della libreria Duomo, con l'incubo che i vigili urbani ci sequestrassero la palla), non sembrava vero avere all'improvviso uno spazio tutto nostro, rimasto per tanti anni celato eppure così vicino ai luoghi che abitualmente frequentavamo.

A manetta pedalai fino in centro, e trovai ad accogliermi sul portone un certo don Tarcisio... Avevo 14 anni, ora ne ho 46 abbondanti ma da allora la mia vita è sempre stata, con alti e bassi, legata all'Oratorio del Redentore.

E dopo aver fatto gavetta al "vecchio Rede", nel 1993 abbiamo inaugurato con don Sergio il "nuovo Rede", quello che tuttora frequentiamo, dotato di quella splendida palestra in cui allora non osavamo sperare.

Questo passaggio dal vecchio al nuovo per me è coinciso anche con un passaggio fondamentale della vita: proprio nel bar del nuovo Oratorio, non ancora inaugurato perché in gran parte allo stato di cantiere, io e Milena organizzammo la "festa in preparazione al Matrimonio.

Quante vite, quanti volti hanno avuto a che fare (poco o tanto non importa) con il Rede in questi anni, a cominciare dai timonieri don Tarcisio, don Sergio, don Maurilio, don Pietro, Gabriele, Luigi e don Antony. A ripensarci questa è una caratteristica dell'Oratorio: *continuare la sua missione educativa* indipendentemente dalle persone che lo guidano e lo frequentano.

Quanti amici con cui siamo cresciuti nella fede, quanti hanno iniziato qui il cammino, qualcuno ha anche deciso di Sposare la Croce, qualcun altro invece se ne è allontanato. Poiché non si può prescindere dall'esperienza personale, devo ammettere che la mia vita è

stata decisamente segnata dall'Oratorio: lì ho trascorso tutta la mia adolescenza, lì ho conosciuto Milena, ho rafforzato vecchie amicizie e coltivate di nuove, e lì ho trovato un luogo dove vivere Gesù. Un'esperienza fatta di preghiera, servizio, catechismi, domeniche pomeriggio trascorse a giocare, ad essere educati prima ed a cercare di educare poi, vacanze estive ed invernali in cui si amplificava al massimo tutto questo. La scommessa e la missione adesso è riuscire a trasmettere ai nostri figli almeno un po' dell'attaccamento verso l'Oratorio che abbiamo noi (parlo al plurale perché mi sento di coinvolgere i miei "vecchi" coetanei senza timore di essere smentito), il gusto dello stare insieme con semplicità, l'attenzione verso il prossimo, l'amore per Cristo: sarebbe il più bel regalo che potremmo fare al Rede per il suo ventesimo compleanno.



# Lo storico "Gruppo Mamme"

## Bruna Vimercati

Nella nostra parrocchia Duomo, esiste da molti anni, un Gruppo Mamme (in origine era Gruppo Genitori) e ormai definite "antiche mamme" perché quasi tutte nonne e alcune potrebbero, tra

Con gli *incontri di catechesi per i genitori*, che si tenevano nel vecchio oratorio, il gruppetto iniziale si allargò. Anche gli incontri di Pastorale Familiare, in occasione del Congresso Eucaristico del 1983, che pure si tenevano al vecchio oratorio, favorirono nuove conoscenze e amicizie. Negli anni, anche e soprattutto con l'apertura del nuovo oratorio, continuarono i "banco vendita" con la pesca di beneficenza, le lotterie, le tombole, i pranzi o le cene parrocchiali in occasione delle varie ricorrenze: Ordinanze, anniversari vari, arrivi e partenze di missionari, feste patronali o dell'oratorio e sempre veniva fatto



qualche anno, essere anche "bisnonne". *Nel 1980 si tenne un incontro* con don Tarcisio Colombo ed un gruppo di genitori per annunciare l'intenzione di riaprire, dopo anni di chiusura, il vecchio Oratorio del Redentore. Occorreva tanta buona volontà ed una costante collaborazione.

Una delle mamme presenti esclamò: "Bene ragazze, allora facciamo risorgere il Redentore!!!". Ci si conosceva appena, ma incominciarono a nascere delle belle amicizie e le prime iniziative.

Era stato ben compreso che la collaborazione era necessaria anche per i problemi concreti di organizzazione e sostegno delle strutture oratoriane ed, infatti, una iniziativa concreta (la prima ad essere realizzata e che ha sempre dato buoni frutti) fu il *banco vendita* a favore dell'Oratorio, iniziativa che continuò per circa trenta anni.

tutto in gruppo.

Non che non ci fossero discussioni o gruppetti di "amici più amici", ma quando si trattava di iniziative dell'oratorio o della parrocchia ci si ritrovava tutti insieme e l'amicizia prevaleva e si allargava, anche quando si borbottava. Nel corso degli anni ci sono stati tanti avvicendamenti, ma il gruppo "base", anche se ridotto, ha sempre resistito.

Non dobbiamo dimenticare la collaborazione dei papà e di qualche figlio ormai grande: quelli che avevano la possibilità di tempo e di "forze" erano anch'essi disponibili per trasportare, montare e smontare tavoli, scaffali, ombrelloni e spesso anche per i lavori di cucina: in parecchi casi la collaborazione per l'oratorio era un impegno di tutta la famiglia. Le mamme erano sempre pronte a sostenere ogni iniziativa: per gli spettacoli o le scenette si collaborava per i costumi, per



il sostegno organizzativo, per la vendita dei biglietti ecc. ecc... soprattutto quando i nostri oratoriani si esibiscono nei teatri cittadini, anche per beneficenza.

Nei primi anni del nuovo oratorio (quando era agibile soltanto la prima struttura), con l'immane presenza ed aiuto della cara Suor Concetta, le mamme a turno erano disponibili il lunedì pomeriggio per le pulizie dei locali ed anche queste erano occasioni per stare insieme e cementare l'amicizia.

In occasione di una Festa della Famiglia, le mamme decisero di costituire un "*fondo cassa*" e si autotassarono. Sembra strano, ma è vero, al gruppo che già metteva il "lavoro" si aggiunsero altre mamme e questo fondo cassa comune ci permise di esprimere tanti segni concreti (un'offerta, un regalo, un ricordo, la condivisione per qualche iniziativa parrocchiale) a nome di tutte,

proprio come "Gruppo Mamme del Redentore". Nel corso degli anni alcune mamme sono andate in Paradiso ed abbiamo avuto altri lutti: i nostri defunti sono ricordati con le "Pietre del Redentore", sottoscritte con il fondo cassa comune. Ogni prima domenica del mese preghiamo per loro.

Col passare degli anni ci furono i matrimoni dei nostri ragazzi e sorse il desiderio di lasciare loro un ricordo delle mamme e dell'oratorio: la tradizione che vorrei ricordare in modo particolare,

portata avanti per tanti anni grazie al fondo cassa comune, è quella della "Madonna degli Oratoriani": una piccola icona della Madre di Dio che veniva regalata agli oratoriani in occasione del loro matrimonio.

Gli interessati sapevano che in prossimità del matrimonio, possibilmente la domenica precedente, le "mamme" avrebbero consegnato loro la Madonna e si organizzavano per essere presenti in oratorio ambedue gli sposi, magari con i confetti e qualche dolcetto, e previo piccolo discorsetto di circostanza avveniva la consegna ufficiale della Madonna.

Nel corso degli anni, dalla fine degli anni '80 ad oggi, sono state consegnate più di 80 icone: tante famiglie si sono formate, alcune sono lontane, ma tante sono ancora presenti in parrocchia e in oratorio con i loro figli e questa presenza ci dà un senso di comunità e di continuità.

# La Fede alla prova del dolore

**Fabrizio Annaro**

Un convegno che ha saputo parlare sia al cuore sia alla testa, impegnativo, ma ricco di stimoli. Numerose le domande e gli interventi dal pubblico, qualificati i contributi dei relatori. Il tradizionale appuntamento di riflessione sulla sofferenza, voluto dalla Zona Pastorale V e realizzato da Caritas di Monza con la collaborazione della Facoltà di Medicina dell'Università Bicocca, che si svolge in occasione della giornata mondiale del malato, è ormai giunto alla sua undicesima edizione. Si è confermato anche quest'anno come un momento di rilievo, che coinvolge non solo le comunità cristiane, ma anche la città chiamata a riflettere sul tema sofferenza, tema sgradito e spesso rifiutato. Quest'anno il convegno ha desiderato affrontare la relazione fra fede e sofferenza, perché non c'è nulla di scontato anche per il credente quando la prova del dolore bussava alla porta.

Il convegno si è aperto con i saluti del Vicario Episcopale **mons. Patrizio Garascia**, che ha ripreso il messaggio di papa Benedetto XVI con la parabola evangelica del buon samaritano che altro non è che "... un invito a prendersi cura dell'altro soprattutto di chi è più debole, malato, afflitto ... Gesù si spoglia del suo essere divino per farsi vicino all'umanità disorientata e piegata dal male e dal peccato ...". Mons. Patrizio ha ringraziato e benedetto tutti coloro che prestano servizio accanto ai malati, perché questa consolazione "l'avete fatta a me" come recita il richiamo evangelico. Anche **Enrico Pogliani**, medico e professore della Facoltà di Medicina, ha ringraziato i presenti e gli organizzatori e ha ricordato quanto sia difficile e problematico accompagnare chi è immerso nel dolore. Accompagnamento, assistenza, vicinan-

za che i medici praticano quotidianamente, in particolare quelli che assistono pazienti terminali. Perché il dolore? *"Come medici combattiamo il dolore senza conoscere la sua intima radice - ha concluso Pogliani - ma spesso soccombiamo. La fede aiuta a resistere. Riflettere sulla passione collettiva del dolore, invita a trovare qualche incoraggiamento e qualche spunto che rafforza la speranza"*.

Ed è proprio lo spirito di ricerca, di approfondimento, di indagine il metodo proposto dai due relatori, il **filosofo Federico Leoni**, dell'Università Statale di Milano e il teologo e monaco della Comunità di Bose, Luciano Manicardi. Contributi che hanno condiviso con i partecipanti le inquietudini, le trepidazioni, le domande sul patire e che hanno cercato di accompagnarci sulla strada della ricerca sui perché del dolore. Il filosofo Leoni ha focalizzato il tema della sofferenza cercando di definirla con l'aiuto di Heidegger che intende il dolore come "... l'intimo racchiudersi di qualcosa, come il raccogliersi in una massima intimità, unica nel suo genere, diversa nel significato da persona a persona". La sofferenza è una forza che ci limita e ci conduce al centro di noi stessi, del nostro corpo, una prigioniera mai voluta né immaginata. Il soffrire poi, qualunque patire, è sempre un campanello di allarme che rimanda all'ultima stazione del nostro viaggio. Le parole non aiutano a capire il dolore, perché ogni dolore è diverso dall'altro. Il soffrire non può essere oggettivo, per definizione il soffrire è uno stato d'animo diverso da persona a persona. L'universalità del significato della parola soffrire decade di fronte all'esperienza di ognuno di noi, che illustrerebbe diversamente il senso del soffrire. Come ha affrontato la società il

problema del soffrire? Secondo Leoni, la nostra cultura ha generato un sistema di "deleghe" che si sviluppano in due modi: da un lato la società occidentale ha sprigionato un potere tecnico, con la medicina, che combatte il dolore attraverso una metodologia scientifica fondata sull'oggettività piuttosto che la soggettività; dall'altro, con la religione, ha pensato di "delegare" all'aldilà la ricerca della felicità e l'annientamento del soffrire. In verità - ha concluso Leoni - dalla fede e dai credenti ci attendiamo che già qui, nel nostro presente, possa manifestarsi il regno di Dio. Per realizzare ciò, occorre mettere in discussione l'immagine di Dio che noi stessi ci siamo fatti o costruiti come "*condicio sine qua non*" per entrare in vera relazione con Dio.

Ipotesi confermata dal *monaco Manicardi* che, citato il poema biblico di Giobbe, ci ricorda come il protagonista nel finale si renda consapevole che l'intima, vera, palpabile relazione con Dio che lui stesso sperimenta e che gli rivela un nuovo senso e significato del vivere, lo conduce ad affermare che solo così scopre il vero Dio, lo sente più vicino e più autentico. Prima "lo conosceva solo per sentito dire".

Ed è proprio l'idea di Dio che noi ci costruiamo o che ci facciamo costruire, ad essere la barriera e al tempo l'opportunità per varcare quella soglia che spesso la sofferenza ci induce a varcare e che fa scoprire una nuova dimensione spirituale e un nuovo significato del vivere. Manicardi sottolinea più volte, che lo spirito cristiano non è ricerca della sofferenza per poi godere della Gloria di Dio, smonta i luoghi comuni che hanno dipinto il senso cristiano come un'esaltazione eroica del patire. "*Perché la croce*

*non è il fine del vivere, la croce è bestemmia perché patibolo e punizione del male commesso dall'umanità che Cristo stesso si è preso su di sé per non caricarlo sull'uomo... Uscire da una banalizzazione del credo cristiano dedito alla esaltazione della sofferenza, che oscura il vero significato liberatorio e di guarigione che lo stesso Cristo manifesta all'uomo e al mondo..."* Una ricerca che chiama non solo i volontari, i medici, o coloro che sono accanto ai malati, ma invita le comunità a costruire itinerari di riflessione di prossimità accanto ai sofferenti. Anzitutto con l'ascolto, consapevoli delle difficoltà e della fatica di ascoltare e condividere, poi approfondendo alcuni brani della Parola come quelli di san Paolo, enigmatici ed inquietanti come ad esempio l'affermazione che la potenza di Dio si manifesta nella debolezza. L'incontro con il malato, sia per Leoni che per Manicardi, si palesa sempre più come relazione fra "la potenza di chi è sano e può esercitare le azioni della vita e l'impotenza di chi è malato e spesso fatica anche nelle semplici azioni del quotidiano".

È qui che la relazione corre il rischio di sprofondare negli abissi dell'incomunicabilità e dell'incomprensione.

La sofferenza è quel percorso che riduce le possibilità sino ad annullarle, perché con la morte ogni possibilità è chiusa almeno nella vita terrena. Non così per Ivan, protagonista del racconto di Tolstoj "La morte di Ivan Il'ic" citato da Manicardi, come esempio rivelatore di come "vincere" la sofferenza: un grigio burocrate russo scopre e gusta un nuovo senso della vita proprio in punto di morte. Tante le domande, gli interventi e le testimonianze.

# Matrimonio solo tra un uomo e una donna: un intervento chiarificatore

don Enrico Rossi

Su "AVVENIRE" di martedì 5 febbraio c. a. è apparso un fondo del prof. Giuseppe Dalla Torre (ben noto a chi studia il Diritto Matrimoniale) che vale la pena di rileggere assieme.

L'articolo inizia col dire che *al tempo dell'illuminismo* (fine secolo XVIII) sono stati proprio i "laici" a volere, contro il comune sentire cristiano dell'epoca, il matrimonio civile e lo hanno fatto copiando poi sostanzialmente le regole del matrimonio di sempre togliendo soltanto il suo significato religioso sacramentale, per ridurlo a mero contratto civile. *La prima irrinunciabile regola fu che il matrimonio va fatto tra un uomo ed una donna.* Un nostro poeta dell'epoca, Ugo Foscolo, ne "I Sepolcri" ricalca questa linea poetando: "Dal dì che nozze, tribunali ed are, dier alle umane belve essere pietose di se stesse e d'altrui..."; ossia: il matrimonio, assieme alla giustizia esercitata da un legittimo tribunale ed alla religione, hanno civilizzato l'uomo.

Il matrimonio "civile" però, staccato dal suo elemento fondante che è quello biblico, si allontanò velocemente dal modello iniziale fino a giungere oggi ai limiti estremi ed a distruggersi. L'unione di persone dello stesso sesso, chiamato matrimonio, (in Francia ed in Inghilterra in via di approvazione e già operante in Spagna dopo Zapatero) ne è la conferma: certo non è più "matrimonio", nemmeno civile, perché esclude il generare dei figli da parte dei protagonisti, mentre il vocabolo stesso sta ad indicare che matrimonio deriva da "mater".

Il prof. Dalla Torre si domanda

quali sono stati i fattori dirompenti di questo sentire comune ad ogni cultura, e ne elenca, con lucida percezione storica e sociologica, tre in particolare. *Il primo fattore disgregante fu "la scissione e separazione tra attività sessuale e procreazione"*: i figli possono nascere da terzi, in provetta, da un utero in affitto, magari da una donna che ha passato i sessanta anni. Le persone di uguale sesso non possono "procreare" e, generalmente, non possono educare un figlio perché al figlio mancherebbe la duplice figura del padre e della madre, necessari per la sua personale identificazione; come sarebbe assente, nel matrimonio tra persone dello stesso sesso, il passaggio generazionale.

Il secondo elemento di questo processo storico che elimina il matrimonio fu "lo spostamento della identità ses-



*suale dalla natura alla cultura, portato dalla teoria del gender*". Questa teoria del "gender" afferma che un individuo è quello che sente di essere in campo sessuale, anche diversamente da quello che egli è nella sua identità corporea: un maschio si "sente" femmina e viceversa. L'individuo si percepisce così perché -afferma la teoria del gender- l'identità sessuale (maschio o femmina) non proverrebbe dalla nascita, ma dalla cultura nella quale si nasce. Si solleva pertanto il problema della omosessualità. Occorrerebbe per noi un discorso a parte sull'argomento; ora ci limitiamo a dire che questo fenomeno è conosciuto da sempre, eppure sempre rifiutato come qualcosa da correggere. Nella lettera ai Romani (vedi il tratto Rom. 1,26-32) S. Paolo denuncia questi fatti come aberranti nel mondo pagano e conclude dicendo amaramente che "non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa". Dunque *la omosessualità non è una novità; nuovo invece è il clima di una società* a regime democratico che ha a che fare con queste problematiche. Non dimentichiamo che dietro alla galassia degli omosessuali operano lobby potenti che, se giustamente richiedono rispetto della dignità e dell'operato di ciascuno, non in modo altrettanto giustificato "esigono" che la loro unione sia chiamata matrimonio.

Un noto esponente politico inglese affermava in una intervista che "Con la scusa di voler proteggere una piccola parte della popolazione introducendo il matrimonio tra omosessuali, si rischia di calpestare quella degli altri". Era successo infatti che delle persone siano state licenziate perché non vollero celebrare matrimoni tra gay o perché si rifiutarono di offrire "terapia di

coppia" ad omosessuali.

Il terzo fattore che ha fatto evolvere il matrimonio "civile" fino al limite attuale che è quello della sua stessa negazione, è stato -scrive Dalla Torre - *"la riduzione del matrimonio a mero istituto ricognitivo della sussistenza di vincoli affettivi tra gli sposi*, che se vengono meno legittimano lo scioglimento del vincolo". E' quanto ho potuto leggere centinaia di volte nei ricorsi per la separazione di coppie di coniugi: ricorrono al magistrato civile "perché tra loro è venuto meno l'amore" con tutto quello che provoca poi il vivere così, sotto lo stesso tetto.

L'Autore dell'articolo commenta: "Una volta ridotto il matrimonio ad un rapporto affettivo tra due persone, non destinato di per sé alla procreazione (che comunque si può ottenere artificialmente), si giunge inevitabilmente a invocare il diritto di ognuno all'amore riconosciuto e protetto dalla legge, a prescindere dal dato sessuale".

Fu così che si invocò l'istituzione del matrimonio tra omosessuali, dove la parola "matrimonio" rimane priva del suo sostanziale contenuto.

Tale contenuto esige infatti la responsabilità di un patto destinato a durare tutta la vita e vuole lo sforzo costante di essere l'uno per l'altro, nella complementarietà psicologica e sessuale, con un progetto condiviso di famiglia per la quale approfondire tutti i beni della propria persona.

Questo è il matrimonio come è inteso da sempre e la Chiesa -si noti- afferma che fu elevato da Cristo alla dignità sacramentale per chi è battezzato nel suo Nome, senza aggiungere altro (canone 1055): normativa che si rifà al documento conciliare "Gaudium et Spes" quando parla del matrimonio e della Famiglia.

# Storie di Santi, Imperatori e Re

**Carlina Mariani**

Il 25 gennaio il ciclo "Il Duomo racconta" si è arricchito di una nuova storia. La professoressa **Rossella Riboldi** parte per la sua ricca e puntuale narrazione dall'*Editto di Milano*, detto anche di Costantino o Editto imperiale di tolleranza, di cui quest'anno si celebra l'anniversario (313-2013). Con questo editto i cristiani possono liberamente professare la loro fede: non devono più quindi celebrare i loro riti nelle catacombe o nelle



domus, ma possono farlo nelle nuove basiliche a forma di croce. Pertanto *imperatori e re*, dopo che si sancisce la superiorità del vescovato di Pietro sul trono imperiale, vogliono essere rappresentati mentre omaggiano Dio, come i Re Magi, offrendo come dono la cattedrale stessa e cercando a loro volta spazio all'interno del luogo di culto per un'autoc elebrazione.

Il Duomo di Monza viene eretto nel 595 come oraculum di Teodolinda in seguito

al noto sogno: nella Cappella degli Zavattari Teodolinda è rappresentata mentre assiste alla costruzione della cattedrale; nel protiro ci sono due medaglie, uno della regina, l'altro di Agilulfo, posti quasi alla pari dei leoni stilofori come custodi dell'ingresso. Nella lunetta superiore Teodolinda fa dono a San Giovanni della Corona Ferrea e della Croce, mentre i figli Adaloaldo e Gundeperga rendono omaggio. Teodolinda è regina cattolica, portatrice di concordia tra i popoli per nascita e per matrimonio. La stessa rappresentazione da parte degli Zavattari dei festeggiamenti per la sua unione con Autari, prima, e con Agilulfo, poi, sembrano figura del matrimonio tra Bianca Maria Visconti e Francesco Sforza, benefattori del Duomo. Il tema del corteo, insieme a quello del banchetto, si ritrovano in pitture coeve alla Cappella, per esempio in Pisanello.

Non solo re e regine, ma ovviamente *anche santi sono raffigurati* nel Duomo, a cominciare dalla lunetta d'ingresso, che rappresenta San Giovanni Battista con Elisabetta e Zaccaria, mentre lateralmente stanno Pietro e Paolo. Sopra, la statua di San Giovanni con l'agnello in mano e il dito puntato verso l'alto.

Nel Museo nove arazzi, che venivano esposti il giorno della festa del Santo, ripercorrono la sua vita, così come nel paliotto di Borgino del Pozzo, in cui ritorna la modalità narrativa attraverso i riquadri, mentre al centro si trova raffigurato il Battesimo di Gesù.

Per la narrazione servono anche gli antelli del rosone, che pure primariamente serve ad illuminare l'interno: così i sedici antelli narrano il mistero della salvezza, profetizzato da Giovanni e realizzato da Cristo.

I santi qui sono rappresentati in modo sintetico, attraverso il volto ed un ele-

mento tipicizzante: ad esempio, per San Giovanni la scritta *Agnus Dei*, per San Bartolomeo il coltello, simbolo del suo martirio. *La tipologia della narrazione* può avvenire, come già visto, attraverso riquadri, oppure in un'unica soluzione, come per la rappresentazione dei dodici re di Israele nell'Albero della Vita, dipinto da Giuseppe Arcimboldi e Giuseppe Meda nel 1550, ancora con fondo d'oro, forse per una citazione della Basilica di San Marco.

Dopo l'Editto di Costantino, l'imperatore cessa di essere divinizzato, ma viene eletto per volontà di Dio e perciò "incoronato". A tale proposito, è molto interessante la "*Lastra dell'incoronazione*" di Matteo da Campione, 1378 c.a, che un tempo costituiva la delimitazione posteriore del pulpito ed ora è collocata alla destra dell'ingresso della Sagrestia.

E' divisibile in tre parti: la prima, a sinistra, raffigura l'altare della Basilica con una sintetica rappresentazione del tesoro, croci, corone, calici; la seconda raffigura l'incoronazione di un imperatore, Venceslao forse, seduto su una sella plicatilis e circondato dall' Arciprete di Monza, a sancire il suo diritto di incoronare i re, e dai sette principi elettori; la terza vede un gruppo di cittadini monzesi cui il Marchese di Brandeburgo consegna una bolla con privilegi. Dell'incoronazione regale il simbolo più tipico del Duomo è la Corona Ferrea, usata, tra gli altri, da Carlo Magno, Federico Barbarossa, Carlo V d'Asburgo, Napoleone I, Ferdinando I d'Austria.

"Il Duomo e il suo Museo sono monumenti che segnano la storia della città, nei quali per secoli la città si è riconosciuta e si riconosce, demandando alle

immagini la funzione di memoria collettiva". Così conclude la professoressa Riboldi, ricordando la doppia funzione del monumento, che ha in sé la radice di "monere", cioè far ricordare e ammonire,



e "manere", cioè restare come custode della storia.

**Don Carlo Crotti** parte dall'ammonizione evangelica "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio", per introdurre il tema del rapporto tra potere civile e potere ecclesiastico.

Individua quattro tappe di questo rapporto, non cronologicamente successive, ma intersecanti, tra eroismi, santità, errori e peccati, come testimonia la richiesta di perdono da parte di Giovanni Paolo II. 1) *La persecuzione*. Elemento costante nella storia della Chiesa, inizia con Traiano, Diocleziano, Nerone, per conti-

nuare in forme diverse con Napoleone, o, in tempi recenti, in Messico con il governo massonico, con il nazismo, con il comunismo sovietico e, anche ora, in molte parti dell'Asia e dell'Africa.



2) **La teocrazia.** Si manifesta in due modi: l'autorità religiosa è anche politica, come nel Tibet, oppure il potere politico è in mano religiosa, come in Iran. La teocrazia europea si manifesta dal secolo XI al secolo XIV. I più significativi rappresentanti sono Gregorio VII (1073-85), Innocenzo III (1198-1216) e Bonifacio VIII (1294-1303). Il primo è il Papa della Lotta per le Investiture, autore del *Dictatus Papae*,

secondo il quale i principi hanno il dovere di baciare il piede ai Papi, ma soprattutto il Papa può deporre l'Imperatore, assolvendo i sudditi dal dovere di fedeltà verso chi compie il male.

Il secondo è colui che ha inventato la tiara, che simboleggia, attraverso le tre corone sovrapposte, il potere spirituale, la superiorità del Papa sull'Imperatore, il potere di sciogliere e di legare il peccato. Il terzo è l'autore della bolla "*Unam sanctam*" del 1302, dove si teorizza che la salvezza è condizionata alla sottomissione al romano pontefice.

3) **Il cesaropapismo.** Lo stato è, secondo tale dottrina, l'organo supremo anche in

campo religioso.

Giustiniano si attribuisce il titolo di "apostolo e vicario di Cristo", gli imperatori convocano tutti i Concili di Oriente, la pace di Westfalia sancisce il principio "*cuius regio, eius religio*", secondo il quale è fatto obbligo al suddito di seguire la religione del principe sotto il cui potere vive, protestante o cattolica che sia.

Si arriva a delle esasperazioni di tale intromissione, come nel caso di Giuseppe II d'Austria, che stabilisce il numero delle candele o l'altezza del pizzo delle tovaglie dell'altare.

4) **La laicità.** Sotto la spinta dell'Illuminismo, la società liberale indica la necessità della separazione della Chiesa dallo Stato. Pio IX nel 1872 elenca 80 proposizioni di condanna delle idee liberali nella "*Quanta cura*".

Nel Sillabo è contenuta la scomunica per chi sostiene la separazione dei due poteri. Il dibattito attuale la ritiene acquisita come necessaria e assimila la laicità dello Stato al principio di tolleranza.

La distinzione tra ciò che uno fa come cittadino e quello che compie in nome della Chiesa, in accordo con i pastori, appare di vitale importanza.

Nella "*Gaudium et Spes*" si afferma che la Chiesa rinuncerà ai diritti acquisiti, ove l'uso possa far dubitare della sua testimonianza.

Anche in questa serata il pubblico è stato numeroso e partecipe, desideroso di ripassare le immagini proposte dalla conversazione e di riappropriarsi di una storia religiosa e civile, troppo spesso dimenticata o relegata alla pura erudizione.

# Vaticano II: la Dei Verbum

Don Carlo Crotti

La costituzione dogmatica sulla divina rivelazione, *approvata il 18 novembre 1965* e intitolata Dei Verbum dalle prime parole del testo latino, fu uno dei documenti conciliari più discussi e controversi nei lavori del Vaticano II. Conobbe ben otto successive redazioni. Nel dibattito si scontrarono posizioni contrapposte sui temi della rivelazione e della tradizione.

A un certo punto, durante la prima sessione del Concilio, intervenne personalmente Giovanni XXIII, che, al fine di superare i contrasti, diede vita a una commissione mista con il compito di costruire una sintesi unitaria e condivisibile da tutti i padri conciliari. Alla fine il testo fu approvato dalla quasi totalità, con solo sei voti contrari.

D'altro canto, ben si comprende la vivacità dell'interesse e della discussione. In gioco non c'erano questioni secondarie o semplicemente disciplinari. In gioco c'era il fondamento stesso della fede cattolica: la divina rivelazione, la tradizione vivente della Chiesa, l'autorità del magistero, la funzione della teologia.

Il risultato finale, cioè la costituzione D.V., fu *così giudicato dall'allora giovane teologo Joseph Ratzinger* nel 1968: "Un pezzo decisivo della storia del Concilio aveva così trovato un esito conciliante.

Il testo che venne solennemente proclamato dal Papa reca le tracce della sua sofferta storia ed è espressione di numerosi compromessi. MA il compromesso di fondo è una sintesi di grande rilievo: il testo conciliare collega la fedeltà alla tradizione ecclesiale con l'assenso alla scienza critica e dischiude la nuova stra-

da per la fede nel mondo di oggi".

Ma entriamo ora nel merito dell'insegnamento della D.V., per raccoglierne sinteticamente alcuni elementi.

La rivelazione avviene con eventi e con parole in modo che le opere compiute da Dio nella storia della salvezza siano chiarite nel loro mistero dalle parole della Scrittura.



*La rivelazione è un'autocomunicazione di Dio nella storia* e la Bibbia non va letta come fosse una raccolta di insegnamenti dottrinali o di sentenze morali.

La rivelazione, preparata nella lunga storia del popolo di Israele, *trova il suo compimento in Gesù Cristo, la Parola eterna del Padre* divenuta uomo nel mistero dell'incarnazione. Da qui derivano due importanti conseguenze. La prima è la profonda unità tra l'Antico e il Nuovo Testamento, che narrano l'unica storia dell'amore di Dio per la salvezza dell'umanità. E la seconda: il cristianesimo propriamente non è una religione del Libro. Al centro di esso sta la persona di Gesù Cristo e a salvarci è il rapporto con lui vivente e risorto.



*La scrittura è la Parola di Dio* che la viva tradizione della Chiesa trasmette fedelmente, sviluppandone sempre meglio la comprensione grazie a riflessione, studio, preghiera, convinzione interiore, esperienza spirituale. Lo stesso magistero della Chiesa non è al di sopra della Parola di Dio, ma la serve con l'autorità dell'interpretazione autentica.

*A Dio che si autorivela è dovuta l'obbedienza della fede.* L'atto di fede è certamente assenso dell'intelligenza alle verità rivelate. Ma è soprattutto un abbandono totale e libero dell'uomo alla volontà di Dio che guida la storia verso il compimento del suo disegno d'amore. Trova qui la sua ragione l'insistenza della costituzione conciliare per una lettura spirituale e orante della Sacra Scrittura.

Possiamo concludere questa breve esposizione con un *commento del card. Martini* a un passaggio della DEI VERBUM, la dove la costituzione conciliare dice ai cristiani "di stare in contatto con le Scritture mediante un'assidua lettura spirituale e lo studio accurato". Così scriveva il card. Martini: "La mia esperienza

mi ha convinto che la Parola di Dio ha molto da dire alla gente di oggi e di domani. Lampada per i miei passi è la tua parola e luce sul mio cammino: sono parole alle quali credo profondamente. E sono parole che

valgono per tutti. Ciascuno può trovare nelle pagine della Scrittura una spiegazione profonda su di sé, sui suoi desideri più intimi, sulla sua missione, sulla sua apertura al futuro. Superando scetticismo, paura, diffidenza, amarezza, chiusura di cuore. Solo il continuo ascol-



to del Verbo della vita, solo la contemplazione costante del suo volto permetteranno alla Chiesa di comprendere chi è il Dio vivo e vero, ma anche chi è l'uomo".

*"La Bibbia Urbinata", Biblioteca Apostolica Vaticana, realizzata nel XV secolo con illustrazione di episodi biblici.*

# L'albero della vita

**ACCOLTI  
NELLA NOSTRA COMUNITÀ**

**Lanticina Luca**

**HANNO FORMATO  
UNA NUOVA FAMIGLIA**

**Morelli Alexandro e Cappelletti Francesca**

**RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE**

**Luderin Maria Carla  
Cartareggia Marcello  
Alloni Giancarlo  
Stefanoni Adalgisa  
Rasà Giuseppe  
Rizzi Carlotta  
Sandrini Paolo  
Cattaneo Albino  
Angeelli Guglielmo  
Boneschi Giancarlo**

## **IL DUOMO RACCONTA**

**ITINERARI DELL'ARTE E DELLA FEDE NELLA BASILICA DI MONZA**

**VENERDÌ 15 MARZO 2013**

**FIGURE FANTASTICHE E MOSTRUOSE E IL BATTISTERO SCOMPARSO**

*Il racconto del Bene, del Male e del Mistero nella cattedrale medioevale.*

*La ricerca del Battistero scomparso di Matteo da Campione*

Dr.ssa Giovanna Mori - Dr. Massimo Accarisi - don Carlo Crotti

**VENERDÌ 14 GIUGNO 2013**

**IL CHIODO E LA CORONA**

*Un racconto delle vicende del significato simbolico e il valore civile*

*e religioso della Corona Ferrea, che verrà eccezionalmente esposta durante la serata*

Dr. ssa Valeriana Maspero - don Carlo Crotti

**Autorizzazione del Tribunale di Monza  
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.**

**Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA  
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza**

**Stampa:  
GreenPrinting®  
A.G.BELLAVITE srl - Missaglia (Lc)**

**IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE  
AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE  
IL DIRITTO FISSO DOVUTO**